



www.prinazionale.it

Noi siamo la Repubblica tradita che vogliamo far diventare la Repubblica libera, democratica, solidale di tutti gli italiani

di Oliviero Widmer Valbonesi, componente di Direzione Nazionale PRI

Il Fatto quotidiano scrive con Gianluca Roselli un pezzo "i nipotini di La Malfa si sono presi Repubblica" con una certa apprezzabile ironia che merita una risposta.

Forse se l'articolo lo avesse scritto Patellaro che è nato nella stessa cucciolata, ci sarebbero state meno dimenticanze e banalità storiche.

Alla Voce repubblicana hanno scritto o avuto ruoli di direzione Ronchey, Spadolini, Francesco Compagna, Giovanni Conti, Randolph Pacciardi, Oddo Biasini e molti giovani che si sono fatti le ossa e oggi, sono tra i pochi se non unici giornalisti liberi di questo paese, come Giacalone, come Ugo Magri, il compianto Maurizio Marchesi, Giannino, Folli e Molinari. Perché il PRI è sempre stato e rimane il partito della Repubblica con Mazzini, con Ugo La Malfa, con Spadolini, oggi con Saponaro segretario del PRI eletto al 49° congresso di Bari di un 'anno fa.

Il giornalista del FATTO ricorda che il PRI è sempre stato e rimane, aggiungo io, il partito più Atlantista, filo americano e filo israeliano d'Italia.

Stare con la civiltà occidentale e democratica non è certo uno spreco visto che la Dc strizzava l'occhio al petrolio Arabo, Craxi ad ARAFAT, e il PCI era organico all'Unione Sovietica.

Per anni siamo stati i, assieme ai partiti laici, gli unici difensori di un equilibrio internazionale che ha garantito pace, sviluppo e democrazia al nostro paese e ai paesi europei.

Ribadirlo, oggi, contro le fughe filo cinesi e russe di questo governicchio di avventurieri è molto importante.

Ci fa molto piacere che giornalisti autorevoli come Maurizio Molinari, Stefano Folli, Oscar Giannino denuncino il pericolo autoritario ed anticostituzionali dei DPCM governativi. Ci fa molto piacere perché è la stessa linea che il PRI denuncia da tempo fino ad auspicare un governo di solidarietà nazionale a guida Draghi che rappresenta la possibilità forse unica per il rilancio del paese e di una nuova alleanza Atlantica rinforzata a cui l'Italia e l'Europa devono partecipare con nuovo slancio.

Il PRI ha sempre sostenuto che l'ossatura di una democrazia fosse nel consentire a tutti senza problemi di classe di esercitare una funzione di responsabilità verso l'interesse generale del paese. Per noi, la Repubblica è un patto sociale con regole condivise, dove tutti, chi governa e chi sta all'opposizione perseguono una cultura di governo dell'interesse generale.

Togliatti soleva dire che il PRI era un piccolo partito di massa, dove al suo interno, come in un patto sociale, aggiungo io, operai delle fabbriche, mezzadri e contadini, lavoratori del marmo e piccoli e medi artigiani, commercianti, imprenditori, grandi imprenditori come Gianni Agnelli, Visentini, e professionisti convivevano.

Tutti uniti da comuni valori, laici, libertari e democratici.

Noi siamo stati e siamo per la libertà di impresa, per il diritto e la tutela dei lavoratori.

Per il PRI l'impresa è un valore sociale che va difeso non combattuto.

Per noi il merito è un valore che va premiato non compresso, la solidarietà è una politica da perseguire con la politica dei redditi redistribuendo le risorse, non una politica da enunciare.

Per questo siamo stati a lungo un punto di riferimento che andava ben oltre il 3/5 % nella coscienza che elettoralmente rappresentavamo.

Scalfari e Montanelli ci dipingevano come il partito della borghesia illuminata, non quella salottiera dei radical chic.

Quell'altra Italia che rischiava in proprio, non l'Italia dei sussidi e dell'assistenzialismo che univa nello spreco Dc e PCI e che oggi è rappresentata dal partito sistema PD, e dai populismi di destra e di sinistra.

Il sistema maggioritario, di destra sinistra gli uni contro gli altri armati ha distrutto questo concetto di "patto sociale" ha spaccato il paese in due parti, portato odi, sostituito la democrazia parlamentare con la telecrazia, lo stato laico con la sottomissione alla Chiesa, la politica dell'interesse generale con la lotta per la conquista del potere.



www.prinazionale.it

Se i tanti repubblicani, che sono cresciuti con la nostra cultura, che grazie a questa cultura hanno avuto l'educazione al dovere verso il bene comune e la libertà che ha consentito loro di emergere in vari campi delle professioni, dell'imprenditoria, dell'informazione stampata o radio televisiva. Se si unissero a noi i Cisnetto, i Giannino, i De Nicola, i Giacalone, i Molinari, i John Elkan, i Patellaro e tutti quelli che hanno cultura mazziniana e repubblicana il sogno di una Repubblica, Atlantica Occidentale e degli Stati Uniti di Europa diventerebbe realtà. Per farlo occorre liberarsi del conformismo della mediocrità che rappresenta questo governo e aprire una nuova fase per il paese e per noi.

	Quotidiano	Data 30-04-2020
		Pagina 7
		Foglio 1

PARADOSSI **Figli dell'edera** I tre repubblicani Molinari, Folli e Giannino riuniti nel giornale della sinistra italiana

I nipotini di La Malfa si sono presi Repubblica

» **GIANLUCA ROSELLI**
Chissà cosa direbbero Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini nel vedere i loro nipotini politici attovagliati in un gruppo, quello guidato da Repubblica, che alla sua nascita, secondo il fondatore Eugenio Scalfari, avrebbe dovuto essere, come per molti lustri è stato, "liberal-socialista". Con un pubblico di riferimento nella borghesia di sinistra che, nel 1976, guardava al Pci e alla sinistra Dc.

OGGI queste categorie non ci sono più e John Elkann ha dato Repubblica in mano a Maurizio Molinari, persona perbene e buon direttore che però fa parte di un mondo assai diverso: di centro, atlantista, filo-israeliano. E chesì ritrova a guidare un giornale, e un gruppo, dove sta incrociando i suoi vecchi compagni d'armi del Pri. Una cucciolata repubblicana che vede appunto Molinari direttore di Repubblica, Stefano Folli principale notista politico e Oscar Giannino ai microfoni di Radio Capital (gruppo Gedi). Con i tre, Molinari, Folli e Giannino, uniti, chi più chi meno, contro il governo di Giuseppe Conte. Ieri Folli, il più agguerrito, è tornato a bastonare il premier con un editoriale in cui si paventa "il fantasma dei pieni poteri" che, a suo dire, Conte starebbe avocando a sé.

Strano come questo giro di giostra abbia portato questi tre baldi ex repubblicani a ritrovarsi insieme dopo 35 anni. Molinari, professionalmente, nasce con Folli, è stato lui a insegnargli il mestiere. Il notista politico, infatti, all'inizio degli anni Ottanta è direttore della Voce Repubblicana, con Giovanni Spadolini direttore politico. E in quegli anni che un giovanissimo Molinari inizia a scrivere da Gerusalemme. Poi il rapporto si salda. Molinari lavorerà alla Voce a Roma, occupandosi della sua passione: la politica estera. La Voce è il giornale del Pri, il partito italiano più atlantista e filo ame-

ricano, punto di riferimento anche del mondo ebraico. "La libertà dell'occidente s'inizia a difendere sotto le mura di Gerusalemme", amava dire il vecchio Ugo La Malfa. Ma il Pri storicamente è pure il partito di riferimento della massoneria. Nel 1987 arriva come direttore Giorgio La Malfa.

A quel punto prima Molinari e poi Folli prenderanno strade diverse, e alla Voce arriva Oscar Giannino, capo dei giovani repubblicani e portavoce del partito con La Malfa junior segretario, cui è legatissimo. A inizio anni '90, poi, Folli e Molinari s'incrociano anche al Tempo, giornale storico della

destra romana. Di lì a poco per Folli - che nel frattempo ha transitato per la rivista politica Occidente, molto elegante e filo-Washington - si apriranno le porte del Corriere della Sera, di cui diventerà notista politico fino ad arrivare alla direzione, nel 2003. Poi passa al Sole 24 ore, come editorialista, e infine, nel 2014, a Repubblica. Molinari invece nel 1997 arriva a La Stampa, dove per oltre un decennio sarà il corrispondente dagli Stati Uniti. Nel 2015 c'è da fare il nuovo direttore del quotidiano torinese: molti puntano su Massimo Gramellini ma dalla ruota degli Agnelli esce il nome di Molinari. Giannino, invece, ha una carriera più tortuosa per-

ché, tra i suoi impegni giornalistici (tra cui Libero, Foglio e Radio 24), ci mette anche la politica attiva con la fondazione del movimento "Fare per fermare il declino", che si presenta alle Politiche del 2013 senza fortuna (ma col mini-scandalo delle lauree inventate). Nel 2019, dopo la cacciata da Radio 24, approda a Radio Capital.

ORA QUESTI ex ragazzi nati sotto il segno dell'edera incrociano ancora i loro percorsi in un giornale la cui proprietà è della famiglia che, con Gianni e Susanna, fu molto vicino al Pri, così da chiudere un immaginifico cerchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerchio chiuso
I loro percorsi ora si riuniscono nel nome della famiglia Agnelli E della critica al governo Conte

Made in Pri Maurizio Molinari, Stefano Folli e Oscar Giannino Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Roma, 30 Aprile 2020